

(A.C. 5310-bis – Sezione 22)

ORDINI DEL GIORNO

La Camera,

premesso che:

nel periodo vendemmiale che va dal 1 agosto al 31 ottobre del medesimo anno, vengono effettuate operazioni di raccolta, selezione e trasporto delle uve; in tale circostanza aumenta, di conseguenza, la necessità da parte delle aziende di utilizzare manodopera stagionale;

tale esigenza, peraltro, è specifica ed esclusivamente legata al periodo 1 agosto-31 ottobre;

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative volte a:

1) consentire nel periodo vendemmiale l'impiego di soggetti titolari di trattamento pensionistico, nonché di studenti di età superiore ad anni 16, regolarmente iscritti a corsi di studi presso scuole medie superiori, inclusi gli istituti universitari;

2) istituire presso l'Istituto nazionale per la previdenza sociale un'apposita gestione separata in cui confluiscono i contributi degli studenti interessati (i contributi – che consistono nella misura del dieci per cento della retribuzione minima tabellare dei salariati in agricoltura e che sono divisi in un terzo a carico del lavoratore e due terzi a carico del committente – sono versati presso gli uffici provinciali dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale competenti sul luogo ove detti soggetti prestino la loro opera);

3) stabilire il premio per la copertura infortunistica obbligatoria, presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro - Inail, nella misura fissa di euro 50;

4) dare facoltà alle regioni di esentare dall'Irap le aziende che impegnano pensionati e studenti nelle operazioni di vendemmia.

9/5310-bis/1. Collavini, Lenna, Romoli, Saro, Misuraca, Scaltritti, Zama.

La Camera,

premesso che:

nei primi giorni del 2004 è entrato in vigore il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, di attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili che, nel 2010, prevede per l'Italia una quota del 22,1 per cento sul totale dell'energia elettrica prodotta. Nonostante norme e buone intenzioni, il nostro Paese è molto indietro nella realizzazione di tale programma. Si è recentemente calcolato che per mantenere fede all'impegno occorrerebbe un tasso di crescita delle energie rinnovabili superiore al 35 per cento annuo (« Rapporto sulle rinnovabili 2004 »), tuttavia, molto potrebbe ottenersi dal risparmio energetico inteso non come astensione dal consumo ma come miglioramento dell'efficienza energetica: già nel 1999 gli esperti dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente sottolineavano come il nostro Paese avrebbe potuto migliorarla di oltre il 40 per cento se avesse utilizzato le migliori tecnologie a disposizione;

cresce nel frattempo la domanda nazionale di energia elettrica: nel mese di dicembre 2003, secondo i dati diffusi dal gestore di rete, la crescita della domanda ha segnato un rialzo dello 0,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2002 a parità di giornate lavorative; nel 2003 la richiesta di energia elettrica è aumentata complessivamente del 2,9 per cento rispetto al 2002, tuttavia la gran parte di questo ulteriore fabbisogno è stata coperta con l'energia ottenuta tradizionalmente tramite centrali termoelettriche;

secondo l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) (« Rapporto energia ed ambiente 2003 » pubblicato nel gennaio di quest'anno) nel 2001 l'Italia ha conquistato il terzo, non invidiabile posto, tra i 15 Paesi membri con quasi il 14 per cento delle emissioni complessive dopo Germania e Regno Unito: dal 1990 al 2001 le stime per l'Europa indicano un aumento di 63 milioni di tonnellate di CO₂ emesse pari a un 2 per cento, mentre l'Italia, per la quale le stime indicano maggiori emissioni per 34 milioni di tonnellate, ha avuto un incremento superiore all'8 per cento;

dal « Rapporto sulle rinnovabili 2004 » realizzato dall'istituto di ricerche milanese « Ambiente Italia » emerge che l'Italia resta uno dei Paesi che per il suo approvvigionamento energetico più fa affidamento sul petrolio: il greggio e i suoi derivati coprono il 49 per cento del fabbisogno nazionale, contro una media dei partner europei del 40 per cento, mentre da dieci anni l'apporto delle fonti pulite e a basso impatto ambientale (esclusi, dunque, rifiuti e grande idroelettrico) non va oltre il 4 per cento della domanda di energia elettrica. Nel resto del mondo in dieci anni, rileva il medesimo Rapporto, la produzione mondiale da fonti rinnovabili è cresciuta del 16,4 per cento; il comparto eolico fattura 5 miliardi di dollari e cresce al ritmo del 40 per cento annuo; la superficie di pannelli solari è più che decuplicata;

negli ultimi anni anche in Italia si è avuto un discreto incremento dell'energia prodotta da fonte eolica, ma ciò ha prodotto una serie di reazioni locali e nazionali: da un lato gli impatti sul paesaggio italiano, costituzionalmente tutelato, hanno rimesso in discussione le scelte effettuate; dall'altro si consideri che la media delle ore utilizzabili per la produzione eolica supera nel nostro Paese di poco le 2.000 ore annue (su oltre 8.700), soglia minima dell'efficienza, diversamente dai Paesi del nord Europa. Infine, la crescente altezza delle torri (in Spagna se ne progetta una alta un chilometro) e il

loro addensamento a decine in quelle che vengono chiamate « wind farro » - punti questi inderogabili se si vuole efficienza dell'investimento - pongono ad amministratori e cittadini tutti i problemi legati alla collocazione degli impianti industriali quali i « parchi eolici »: gigantismo e crescente complessità dei sistemi, impatti visivi e idrogeologici, snaturamento e, in qualche caso, impoverimento (per diminuito valore di case e di terreni e perdita di turismo) delle comunità locali limitrofe, il che non vuol dire negazione dell'utilizzo dell'eolico, quanto un suo inquadramento in un complessivo sistema di valutazione costibenefici che comporti l'utilizzo di quelle « variabili verdi » che occorrerebbe tenere sempre ben presenti quando si decide in merito alla realizzazione di insediamenti industriali;

viceversa, il nostro è il Paese del sole e in questa direzione occorrerebbe procedere, sia per il solare termico per la produzione di acqua calda, che per il fotovoltaico. Lo sanno anche gli italiani che in un recente sondaggio di « Nuova Energia » dichiarano a maggioranza che è il sole il nostro futuro energetico. Con la più recente evoluzione tecnologica e un adeguato sistema di incentivi, il solare già oggi è largamente competitivo, ma l'attuale disponibilità italiana in termini pro capite è 1/40 di quella greca, 1/30 di quella austriaca, 1/10 di quella tedesca a fronte di un potenziale tecnico stimato (Estif 2003) in 191 milioni di metri quadrati, pari a una resa solare di 117 TWh/a. Una massa di energia enorme e non sfruttata;

si consideri che il nostro parco di collettori solari a fine 2001 era di circa 340.000 metri quadrati, con una produzione annua di energia solare di 205 GWh/a (2001). L'intensa crescita nel periodo 1995-2000, (20 per cento annuo) si è concentrata nelle due province autonome di Trento e di Bolzano, che avevano previsto incentivi e alcuni lodevolissimi

progetti, quale quello delle isole solari premiato in sede europea a fine 2002. Pertanto si intende incentivare l'uso di energia solare, anche perché essa è in grado di rispondere alle esigenze di « tanti e piccoli », con un valore economico aumentato dal fatto che tanti piccoli produttori termici o elettrici in proprio realizzano risparmi, riducono gli impatti e annullano il problema della dispersione legato alle grandi reti elettriche; va altresì chiarito che difficilmente gli obiettivi fissati nell'accordo di Kyoto potranno essere raggiunti senza incentivi destinati a consentire l'incremento della quota di produzione da fonti rinnovabili o la forte promozione del risparmio negli utilizzi civili. Gli obiettivi, come detto, sono quelli fissati dalla citata direttiva 2001/77/CE e anticipati dal « Libro bianco per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili » approvato con deliberazione CIPE 6 agosto 1999, n. 126/99, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 27 ottobre 1999, che sul fronte del solare prevede l'installazione nel medesimo lasso di tempo di almeno 3 milioni di metri quadrati; il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio gestisce il programma « Tetti fotovoltaici », di cui al decreto direttoriale 16 marzo 2001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 74 del 29 marzo 2001, che prevede l'erogazione di contributi alle regioni, che vi aggiungono fondi propri di pari entità al fine di concedere contributi sino al 75 per cento della spesa per la quale si richiede il contributo. Nel settembre 2003 sono stati ripartiti 10,3 milioni di euro (cui si aggiungono altri 10 milioni di euro delle regioni) a valere sulle risorse 2002. Tali fondi, erogati assai lentamente, sono assolutamente insufficienti a fronte di richieste pari al triplo. Sarebbe opportuno, quindi, che tali fondi fossero destinati agli edifici pubblici, lasciando ai privati l'agevolazione fiscale. Occorre introdurre inoltre il concetto che in questa fase è importantissimo e in particolare per la PMI di estendere la fascia di agevolazione a tutti gli autoproduttori di energia elettrica

da cogenerazione con sistemi a gas metano e a biogas come 99 ai sensi dei requisiti di cui alla delibera n. 42 del 2002;

impegna il Governo

a predisporre iniziative normative aventi come scopo primario l'incremento dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili come definite dalla direttiva 2001/77/CE, al fine di produrre energia elettrica, energia meccanica e calore, mediante incentivazione di tipo contributivo o/e fiscale, nonché introducendo l'obbligatorietà di installazione per sistemi che vanno dalla micro alla macrogenerazione di energia elettrica e/o di calore e di sistemi di cogenerazione abbinati all'utilizzo di biogas e/o gas metano, per un apporto non inferiore al 15 per cento dei consumi preventivati o medi annuali relativi ad ogni utenza elettrica con esclusione delle accessorie o/e impianto termico autonomi, siano essi pubblici o privati.

9/5310-bis/2. Daniele Galli.

La Camera,

preso atto delle disposizioni in materia di assicurazioni contro i rischi in agricoltura a seguito di calamità naturali,

considerato che la fornitura di formule integrative da parte dello stesso Assicuratore, può indurre a una non corretta e controllabile attribuzione dei due costi assicurativi (polizza con soglia e polizza integrativa), con il rischio di vedere scaricati gran parte dei secondi, non oggetto di contributo statale, sulle polizze oggetto del contributo. Tale rischio già denunciato nel corso del 2004 da autorevoli commentatori del mondo assicurativo, oltre a prefigurare intenti speculativi/truffe ai danni dello Stato, contribuisce a falsare le basi statistiche su cui le commissioni governative calcolano annualmente i parametri

ministeriali sulle aree territoriali e sulle singole specie;

impegna il Governo:

affinché, in tale quadro di interventi previsti, ferma la legittimità dell'assicurato di ricercare coperture integrative sulle parti di danno escluse dalle polizze oggetto del contributo fino all'80 per cento, si intervenga in modo che sia reso impossibile che diventino oggetto di interventi agevolativi i contratti assicurativi collegati a polizze integrative a copertura delle soglie di danno previste in conformità con quanto previsto dal punto 11.5 degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo, di cui all'articolo 2 comma 2 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102.

9/5310-bis/3. Amoruso.

La Camera,

premessi che:

le cooperative socialmente utili del comune di Napoli e Palermo svolgono una funzione utile sia per i rispettivi comuni che per le province;

si rende necessario tranquillizzare i sopraddetti lavoratori che ormai da venti e più anni si trovano in questa situazione;

la categoria sopraddetta è ad « esaurimento » prova evidente che attualmente sono numericamente meno della metà del numero iniziale;

impegna il Governo:

ad inserire nel prossimo disegno di legge finanziaria per questa categoria di lavoratori un impegno economico di durata triennale.

9/5310-bis/4. Perrotta, Cicala.

La Camera,

considerato che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 30 del 13 gennaio 2004, ha ritenuto che

il perdurante necessario rispetto dei principi di sufficienza ed adeguatezza delle pensioni impone l'individuazione di un meccanismo in grado di assicurare « un reale ed effettivo adeguamento dei trattamenti di quiescenza » alle variazioni del costo della vita che al momento manca;

impegna il Governo:

ad assumere idonee iniziative affinché per ogni nuovo contratto pubblico o privato sia inserita *ope legis* una clausola che preveda una percentuale di incremento anche per i pensionati del settore e non solo per i dipendenti in servizio. Tale clausola impegna i futuri negoziatori e non comporta alcun onere per il bilancio dello Stato, ma tende ad applicare il principio costituzionale di equità e di rispetto degli articoli 3,36 e 38 della Costituzione.

9/5310-bis/5. Biondi, Rosso, Nan.

La Camera,

premessi che:

la Presidenza della provincia di Latina ha istituito un Organismo di confronto e di indirizzo tecnico-politico denominato Conferenza delle Istituzioni, quale sede di concertazione in cui i parlamentari nazionali e comunitari ed i consiglieri regionali eletti nell'ambito territoriale della provincia pontina, il sindaco di Latina, il Presidente della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Latina, procedono ad esaminare, ai fini dell'adozione di pertinenti iniziative di rispettiva competenza, le questioni di maggior rilievo che interessano i settori economici, culturali e sociali della provincia di Latina;

nella riunione del 5 novembre 2004, la Conferenza delle Istituzioni ha esaminato, tra l'altro, le problematiche relative al mancato sviluppo delle infrastrutture viarie esistenti sul territorio. Si tratta di un fenomeno molto grave che

costringe l'area pontina a versare in grosse difficoltà, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza stradale, la capacità dei trasporti, i collegamenti territoriali e gli scambi economici e culturali. In particolare, è stato rilevato che la provincia di Latina è soffocata da un contesto di collegamenti caratterizzato da un sistema stradale longitudinale fondato sulle statali Appia, Pontina e Flacca, posizionate pressoché nel loro antico tracciato originario, da tempo ormai insufficienti a sostenere l'attuale flusso di traffico e contrassegnate da una elevatissima incidentalità, nonché da un sistema di raccordi trasversali inadeguato in quanto basato su due strade urbanizzate quali la Strada Regionale n. 156 e la Formia-Cassino e su un asse di fondamentale importanza indicato solo sulla carta (SR 148 Cisterna-Valmontone). Ulteriore problema è stato riscontrato nella mancanza di connessione diretta del territorio provinciale con il sistema autostradale nazionale, fatto che impone il collegamento alla « Dorsale appenninica » attraverso la SR 156 Monti Lepini fino al casello della A1 di Frosinone;

una adeguata e funzionale rete infrastrutturale di collegamento costituisce un elemento indispensabile per lo sviluppo delle attività economiche dell'intero territorio pontino. Anche il varo di una grande piattaforma intermodale a Latina, il potenziamento dello scalo marittimo di Gaeta, l'ampliamento del mercato ortofrutticolo di Fondi (grosse opportunità di lavoro e di sviluppo per l'economia della provincia di Latina), rischiano di restare delle cattedrali nel deserto se non avranno un servizio di trasporti efficiente e di vie di comunicazione adatti a sostenere un volume di traffico che sarà sempre più sostenuto;

è indispensabile creare una moderna rete stradale per rendere più agevoli e sviluppate le attività commerciali che fanno capo al mercato ortofrutticolo di Fondi, tra i più importanti d'Europa, nonché di un apparato industriale manifatturiero con punte di eccellenza nel chimico-farmaceutico, nell'alimentare e

nella meccanica e di un importante distretto agroalimentare, capace di qualificare l'intera filiera del comparto, dalla produzione, alla trasformazione, alla tipizzazione fino alla commercializzazione;

il sistema viario pontino detiene il primato nazionale per tasso di mortalità per incidenti, segnatamente sulle due strade regionali n. 148 e n. 156;

per quanto concerne la strada statale 156 dei monti Lepini, il CIPE ha dichiarato che essa rappresenta uno dei segmenti secondari del « corridoio plurimodale tirrenico-nord Europa » in quanto assicura il collegamento dell'asse pontino, in prosecuzione verso sud della direttrice Civitavecchia-Roma, all'autostrada A1 e quindi all'asse Napoli-Salerno-Reggio Calabria;

tale opera, oltre alla rilevanza ai fini della funzionalità del suddetto corridoio, è significativa per l'utilizzo « regionale e locale », essendo in grado di alleggerire le direttrici di traffico che gravitano tra Latina, Frosinone e Roma;

il progetto di adeguamento comprende 4 lotti, di cui:

a) il primo lotto (Prossedi-Pontinia) è in via di realizzazione;

b) il secondo lotto (Pontinia-Sezze) presenta carattere funzionale in quanto costituisce prosecuzione del primo lotto e si inserisce su una viabilità già esistente, consentendo di by-passare il centro di Sezze che viene così liberato dal traffico pesante di attraversamento;

c) il terzo lotto (Sezze-Latina) ed il quarto lotto (Frosinone-Prossedi) sono dotati di progettazione e valutati ai sensi della legge n. 443 del 2001;

per la realizzazione di tale intervento di adeguamento è stata stanziata la cifra di 291,282 milioni di euro;

in merito alla variante alla strada statale n. 7 « Appia », questa ha una valenza europea, costituendo parte del Corridoio plurimodale Tirreno-Nord Europa.

L'opera, denominata « Pedemontana di Formia », è inserita nelle previsioni programmatiche di realizzazione delle infrastrutture strategiche, come individuate dalla Legge obiettivo e ricomprese nell'ambito del DPEF 2005-2008 ai fini dell'approvazione delle voci della Delibera CIPE 121/2001, e nell'intesa generale quadro tra Governo e la regione Lazio del 20 marzo del 2002, quale completamento del corridoio tirrenico meridionale;

l'intervento è previsto nell'ambito del contratto di programma dell'ANAS 2003-2005 per un importo di 91,3 milioni di euro ed il progetto preliminare, corredato dal relativo studio di impatto ambientale è stato redatto dalla regione Lazio. L'importo complessivo della infrastruttura ammonta a 439.157.500 euro e il tempo previsto per l'esecuzione dei lavori è stimato in 2.190 giorni;

delle due opere di cui si discute risulta improcrastinabile ed urgente la definitiva realizzazione, la provincia di Latina ne ha estrema necessità ed il Governo più volte ha assicurato il proprio impegno a permetterne l'ultimazione, purtroppo però ancora oggi diverse questioni sono aperte e si devono al più presto risolvere per conseguire i risultati attesi;

impegna il Governo:

a porre in essere le occorrenti azioni affinché già dal 2005 si dia inizio agli interventi necessari per dar corso alla totale realizzazione delle due opere citate in premessa (S.S. n. 156 dei « Monti Lepini » e variante alla S.S. n. 7 Appia, « Pedemontana di Formia ») di cui ha urgente bisogno il territorio della provincia di Latina, nonché l'intero sistema di infrastrutture del Paese;

ad adottare iniziative in maniera puntuale affinché allo scopo di potenziare la strada statale n. 156 siano eseguiti da parte degli enti competenti i seguenti interventi indispensabili per realizzare tale fine:

a) il ripristino della continuità del traffico lungo il vecchio tracciato da e per

Frosinone (impedito dal nuovo tracciato del I lotto dell'opera) allo scopo di eliminare l'isolamento nel quale versa oggi l'intero comprensorio;

b) il miglioramento dal punto di vista della sicurezza dello svincolo per Priverno, attualmente pericoloso a causa delle interferenze con la S.P. Casello n. 50 e la S.P. Roccheggiana;

c) il ripristino delle condizioni di sicurezza della viabilità provinciale e comunale di collegamento resa precaria per il continuo transito di mezzi pesanti;

ad adottare iniziative volte a finanziare il terzo lotto di cui in premessa.

9/5310-*bis*/6. Burani Procaccini, Ricciuti.

La Camera,

premesso che:

la tutela dei beni culturali è compito precipuo del Ministero per i beni e le attività culturali;

nell'anno 2004 ricorrono 1700 anni dal martirio di Santa Giustina (7 ottobre 304), patrona di Padova, prima martire veneta durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano;

il complesso monumentale che costituisce l'abbazia benedettina di S. Giustina di Padova, con i suoi quindici secoli di vita ininterrotta, rappresenta uno dei più cospicui esempi di continuità culturale del Veneto;

nei secoli l'abbazia assunse e consolidò la sua posizione di importantissimo centro religioso e di cultura; questa chiesa, riccamente decorata di mosaici come le più alte basiliche paleocristiane, rappresentò nel cuore e nella cultura padovana il luogo della più alta sacralità ed identificò il simbolo stesso delle origini cristiane della città;

rappresentando il punto di partenza per l'evangelizzazione del Veneto ed uno dei più importanti del nord Italia;

nei corpi di fabbrica abbaziali ha sede una importante biblioteca pubblica (Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di S. Giustina);

il complesso monumentale di Santa Giustina in Padova in virtù delle leggi napoleoniche) risulta essere un bene demaniale, di cui l'Abate è il rappresentante e conservatore, in forza di riconoscimento disposto dal Ministero dell'economia e delle finanze — Direzione generale del demanio;

l'enorme estensione dei corpi di fabbrica monastici, rappresentati da edifici di grande pregio storico-artistico, rende assai complessa l'opera di conservazione e manutenzione degli edifici: le più semplici attività di manutenzione e gestione quotidiana assorbono la gran parte delle risorse economiche dei monaci, rendendo impraticabili interventi di largo respiro o interventi di manutenzioni straordinarie, con un complessivo programma d'interventi;

nonostante la primaria importanza che il complesso di S. Giustina riveste sia dal punto di vista culturale (è qui custodito e venerato il corpo dell'evangelista S. Luca) che da quello storico, artistico e culturale, non è stato ancora possibile realizzare un organico percorso di visita per fedeli e turisti, come pure non è stato ancora possibile realizzare un'adeguata musealizzazione che illustri in maniera didattica la secolare storia del complesso e ne esponga gli innumerevoli tesori d'arte e di fede, oggetto di numerose visite e pellegrinaggi, soprattutto in occasione del presente anniversario;

recenti eventi atmosferici hanno danneggiato gravemente i tetti, con infiltrazioni d'acqua che anche in questi giorni

interessano vaste aree del complesso, con particolare danno per le opere artistiche parietali;

impegna il Governo:

a prevedere urgentemente, in occasione delle celebrazioni per il diciassettesimo centenario del martirio di Santa Giustina, interventi straordinari di tutela del patrimonio storico artistico del complesso monumentale che costituisce l'abbazia benedettina di S. Giustina di Padova.

9/5310-*bis*/7. Rodeghiero.

La Camera,

premesso che:

valutata la povertà infrastrutturale dei collegamenti della Toscana che ne condiziona negativamente consolidate possibilità di sviluppo;

impegna il Governo:

ad intervenire celermente sulle problematiche organizzative e procedurali che stanno rallentando notevolmente i lavori di raddoppio della variante di valico sul tratto dell'A1 Firenze-Bologna;

a considerare il nuovo tratto autostradale appenninico Lucca-Modena priorità del piano generale dei trasporti;

a ricercare celermente con la regione Toscana ogni utile intesa volta a individuare il definitivo tracciato autostradale Rosignano M.-Civitavecchia che rappresenta l'unico tratto mancante del grande collegamento europeo Londra-Madrid-Palermo;

a riconfermare gli impegni finanziari inerenti il potenziamento ed il raddoppio della linea ferroviaria Pistoia-Lucca-Viareggio;

a ribadire le risorse già destinate ed in parte finalizzate alla realizzazione — nell'area dell'Osmannoro- del progetto integrale del polo tecnologico ferroviario.

9/5310-*bis*/8. Migliori.

La Camera,

premessi che:

in almeno ottantadue Paesi le mine antipersona lasciate in eredità da conflitti spesso ormai lontani continuano a provocare effetti disastrosi e di lungo periodo sulla sicurezza, la salute, l'agricoltura, l'ambiente, l'economia e le possibilità di sviluppo di popolazioni spesso già impovverite da altri fattori;

ogni anno si registrano quasi 20.000 nuove vittime di mine, delle quali l'80 per cento sono civili e il 20 per cento bambini;

l'Italia è stata tra i leader mondiali nella produzione di questi ordigni e la presenza di mine italiane in Paesi quali Afghanistan, Angola, Cambogia, Iraq, Mozambico, Somalia, ex Jugoslavia continua a mettere in pericolo la popolazione civile e ad ostacolare la ripresa postbellica;

la dotazione stanziata ai sensi della legge n. 58 del 2001 (istitutiva del Fondo per lo sminamento umanitario, approvata dal Parlamento praticamente all'unanimità) per le attività umanitarie contro le mine (bonifica, educazione al rischio mine, assistenza alle vittime) per il periodo 2004-2006 è stata dimezzata rispetto al triennio precedente pur a fronte di una perdurante situazione di emergenza in decine di Paesi;

il Ministero degli affari esteri ha quantificato la cifra necessaria per fare fronte a tale emergenza in 36 milioni di euro su base triennale (contro i 7.746.000 stanziati per il triennio 2004-2006);

si celebrerà quest'anno, nel quinto anniversario della sua entrata in vigore, la prima conferenza di revisione del Trattato di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona, che conta oggi 142 Stati parte, impegnati — sul fronte politico e su quello finanziario — nella lotta per liberare il mondo dalle mine;

il Parlamento, tenuto conto dei vincoli di bilancio per la legge finanziaria 2005, ritenendo che questo problema vada comunque tenuto conto nel futuro;

invita il Governo

a valutare l'opportunità di inserire nella Finanziaria 2006 fondi sufficienti a garantire un adeguamento degli stanziamenti destinati al Fondo per lo sminamento umanitario alle effettive necessità delle popolazioni colpite ed alla responsabilità umanitaria del nostro Paese in quanto ex produttore di mine;

a rinnovare, in occasione della conferenza di revisione del Trattato di Ottawa, che si celebrerà a Nairobi dal 29 novembre al 3 dicembre 2004, il proprio impegno concreto, anche a livello finanziario, a contribuire alla eliminazione della minaccia rappresentata dalle mine nel mondo;

a ribadire l'opportunità che in ogni sede l'Italia si adoperi affinché tutti i paesi sottoscrivano il Trattato di Ottawa.

9/5310-bis/9. (Testo modificato nel corso della seduta). Zacchera.

La Camera,

premessi che:

l'Italia, con un consumo di alluminio di oltre 1.600 mila ton/a è il secondo Paese consumatore del metallo leggero in Europa e dispone di una industria di trasformazione importante e competitiva;

la produzione nazionale di primario copre solo il 12 per cento di detto fabbisogno, il valore più vasto tra i Paesi industrializzati dell'occidente; la produzione di primario è integrata ai comparti industriali a monte (allumina) e a valle (trasformazione e secondario) e ne costituisce una indispensabile salvaguardia;

l'energia elettrica è il principale fattore di costo nella produzione dell'alluminio ed il funzionamento economico degli impianti è strettamente subordinato alla

fornitura di energia elettrica a prezzi sostenibili, ovvero in linea con quelli medi pagati dalla concorrenza europea ed internazionale;

il comparto dell'alluminio primario italiano è stato privatizzato nel 1996 e condizione essenziale per il perfezionamento di tale privatizzazione fu la fornitura agli stabilimenti industriali dell'Europa per un periodo di dieci anni, ossia sino al 31 dicembre 2005;

alle intese sottoscritte all'atto della privatizzazione si diede attuazione tramite il decreto MICA 19 dicembre 1995;

l'accordo del prezzo sull'elettricità è stato approvato in sede UE, ove si è riconosciuto che i termini dell'intesa non potessero configurare un ricorso a « aiuti di Stato »;

nel definire una durata decennale del provvedimento si era ipotizzato che il mercato dell'elettricità si sarebbe evoluto in maniera da poter offrire, trascorso tale periodo, prezzi sostenibili da un operatore in competizione sul mercato internazionale;

il Governo ha preso atto dell'attuale fase di transizione che separa l'Europa da una completa liberalizzazione del mercato dell'energia, (con particolare riferimento alle regioni insulari con carenze di infrastrutturazione) e delle conseguenze particolarmente pesanti per le industrie metalurgiche altamente energivore e, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (nel seguito DPCM) del 6 febbraio 2004 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 93 del 21 aprile 2004, ha deliberato di:

estendere il godimento del decreto MICA del 19 dicembre 1995, originariamente finalizzato alla definizione delle condizioni di fornitura di energia agli smelters di alluminio primario, ad una serie di stabilimenti operanti nella produzione e lavorazione di alluminio, piombo, argento e zinco situati in territori insulari caratterizzati da collegamenti assenti o insufficienti alle reti nazionali di energia elettrica e gas;

estendere il trattamento tariffario del decreto MICA sino al 30 giugno del 2007, data entro la quale gli adempimenti relativi al processo di liberalizzazione del mercato dell'energia dovrebbero essere completati in Europa (articolo 2 del DPCM);

nell'interpretazione finora data al DPCM, non tutti gli stabilimenti beneficerebbero dell'estensione temporale della tariffa energetica speciale. In assenza di una estensione degli attuali prezzi di fornitura dell'energia elettrica, la produzione di alluminio non sarà più in condizione di operare economicamente in Italia e l'attività produttiva potrebbe essere arrestata;

impegna il Governo:

a promuovere una soluzione « ponte » che consenta l'estensione decennale del regime tariffario speciale, di cui ai provvedimenti citati, considerando la possibilità di trasferire benefici significativi anche all'industria di trasformazione.

9/5310-bis/10. Saglia.

La Camera,

premesso che:

il sistema dei trasporti nel nostro Paese è essenzialmente affidato ai mezzi su gomma;

da ciò deriva un aumento dei consumi energetici di origine petrolifera, in particolare dei carburanti per autotrazione benzina e gasolio che sono cresciuti negli ultimi cinque anni complessivamente del 13 per cento (-14 per cento la benzina, +46 per cento il gasolio);

ne consegue un maggiore inquinamento, nonostante il miglioramento della motorizzazione dei veicoli, conseguente ad un aumento del parco circolante e delle percorrenze. Tali evidenze hanno riscontro oggettivo anche nell'aumento del traffico limitato (ZTL) o delle generiche righe blu a pagamento; sono aumentate in par-

ticolare le emissioni di CO₂ (+22,7 per cento) e PM 10, che in tutte le città hanno segnato sforamenti in particolare più del doppio di quelli previsti dalla legge;

L'OMS ha stimato che nelle prime otto città italiane il 4,7 per cento dei decessi annuali sono attribuibili alle polveri fini, emesse principalmente dai veicoli diesel, insieme a 1.900 ricoveri per disturbi respiratori, 2.700 per disturbi cardiovascolari, e oltre 60.000 casi di bronchiti acute e attacchi di asma nei bambini di età inferiore ai 15 anni;

quanto ai consumi di prodotti petroliferi va ricordato che l'Italia dipende dai fornitori esteri per oltre il 90 per cento;

gli operatori del down-stream segnalano che la produzione dei distillati leggeri (benzina e gasolio per auto) è al punto di saturazione e per soddisfare la crescente domanda debbono acquistare all'estero prodotti finiti non più ottenibili dalla lavorazione delle raffinerie italiane;

in tale contesto il metano utilizzato come carburante trova una maggiore e più marcata ragione d'essere sia sotto l'aspetto energetico che ambientale;

si deve precisare che dal punto di vista ambientale il metano è l'unico carburante che nasce pulito in natura senza bisogno di essere trattato per togliere benzene, zolfo e articolato, interventi di «ripulitura» necessari invece sui carburanti liquidi che poi paga il consumatore sul prezzo del carburante;

il metano per auto riduce tutti gli inquinanti regolamentati (HC, NO_x, CO₂) rispetto a benzina e gasolio dal 25 al 75 per cento mentre abbatte del 100 per cento quelli di zolfo, benzene e articolato;

l'attuale rete distributiva di metano per auto (470 impianti), se ci fosse domanda, potrebbe già servire un circolante di oltre 1,2 milioni di veicoli rispetto agli attuali 400.000. Con ciò si avrebbero significativi risparmi di carburanti petroliferi e conseguenti sul piano ambientale;

in ambito CE una direttiva del 2001 prevede e raccomanda per il 2020 un parco circolante europeo a metano del 10 per cento del totale. Tale raccomandazione per l'Italia significa un obiettivo di 3,5 milioni di veicoli a metano, con un risparmio ottenibile sui consumi di carburanti di origine petrolifera stimato in un 13 per cento e una correlata diminuzione delle emissioni inquinanti;

a fronte di quanto enunciato, risulta necessario alimentare la domanda per uso di autotrazione. Però gli incentivi del Governo a favore delle trasformazioni di veicoli a metano e per l'acquisto di veicoli di fabbrica non si sono rivelati strumento sufficiente: infatti il consistente risparmio che viene concesso agli automobilisti che utilizzano «diesel» (prezzo del carburante inferiore del 20 per cento a quello della benzina che si aggiunge alla maggiore resa chilometrica del 30 per cento rispetto alla benzina) distolgono l'attenzione degli automobilisti dal metano nonostante ciò sia auspicabile sotto l'aspetto ambientale per attenuare il maggiore inquinamento derivante da un sempre maggiore uso dei veicoli diesel;

impegna il Governo:

ad incentivare ulteriormente un maggiore utilizzo del metano per auto e a tal fine ad adottare iniziative normative volte a sopprimere l'importo — per gli anni 2005-2006 e 2007 — della tassa automobilistica disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 39/1953 e successive modificazioni, per i veicoli omologati per la circolazione esclusivamente mediante l'alimentazione a gas metano o con gas metano, se dotati di dispositivi tecnici conformi alle norme vigenti.

9/5310-bis/11. Raisi.

La Camera,

premesso che:

l'ispettorato centrale repressione frodi attraverso i propri uffici e i labora-

tori svolge un'incisiva e capillare attività di vigilanza sul territorio per prevenire e reprimere le frodi nel settore agroalimentare anche in considerazione della crescente richiesta da parte dei produttori e dei consumatori di difesa della qualità delle produzioni e garanzia della sicurezza agroalimentare;

L'Ispettorato centrale repressione frodi sta attuando la riorganizzazione della propria struttura operativa, anche in applicazione della legge n. 77 del 2004, attraverso il completamento delle assunzioni di personale in modo da pervenire alla copertura dei posti in organico;

rilevato che nell'ambito dell'Ispettorato vi è una grave carenza di personale di qualifica dirigenziale in quanto più del 50 per cento dei posti in organico risultano vacanti e vengono coperti con l'attribuzione di incarichi temporanei di reggenza a funzionari di area C;

la situazione rende più difficile l'attuazione di programmi di controllo nei vari comparti del settore agroalimentare e dei mezzi tecnici di produzione agricola, depotenziando l'azione di contrasto alle frodi e ai fenomeni di concorrenza sleale oltre che di tutela dei consumatori;

il reclutamento di nuovo personale della qualifica dirigenziale si pone come esigenza cruciale e fondamentale per completare il processo di rafforzamento della struttura dell'Ispettorato centrale repressione frodi, per garantire un'efficace attuazione della politica sulla sicurezza agroalimentare italiana e difendere la qualità delle produzioni italiane e tutelare i consumatori;

non è possibile ricorrere alle procedure di mobilità del personale dirigenziale da altre amministrazioni in considerazione della necessità di reclutare personale in possesso di peculiari requisiti tecnici e professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Ispettorato stesso,

requisiti, fra l'altro, non rinvenibili presso personale di altre Amministrazioni;

occorre pertanto autorizzare sollecitamente l'Ispettorato centrale repressione frodi all'assunzione, attraverso l'espletamento delle relative procedure concorsuali, dei dirigenti necessari a coprire le vacanze di organico;

impegna il Governo:

ad adottare entro brevissimo tempo un provvedimento legislativo anche con carattere di urgenza, che autorizzi l'Ispettorato centrale repressione frodi all'assunzione, tramite l'espletamento delle relative procedure concorsuali, dei dirigenti necessari a coprire le vacanze di organico e consentire alla struttura di poter svolgere in maniera efficace i propri compiti di difesa dei produttori del settore agroalimentare e di tutela dei consumatori.

9/5310-*bis*/12. Misuraca, Masini.

La Camera,

premesso che:

nel panorama della produzione e della distribuzione commerciale un ruolo strategico è svolto dai 39 quartieri fieristici distribuiti sul territorio nazionale, nei quali annualmente si svolgono oltre 1.000 manifestazioni di carattere internazionale, nazionale e locale, che permettono ad oltre 200.000 imprese italiane di presentare i loro prodotti a 20 milioni di operatori;

è necessario agevolare il processo di modernizzazione delle fiere italiane, indispensabile per favorire l'adeguamento di esse ai moderni circuiti economici e per permettere alle stesse di risultare competitive rispetto alle fiere straniere, alla luce anche delle recenti stime secondo le quali circa la

metà delle esportazioni italiane transita attraverso le esposizioni fieristiche;

impegna il Governo:

a prendere in considerazione l'ipotesi di introdurre agevolazioni per reinvestimenti nel settore fieristico, prevedendo in particolare che:

a) per l'esercizio in corso alla data di entrata in vigore della legge finanziaria per il 2005 e per i cinque successivi, la parte non superiore al 70 per cento degli utili dichiarati dagli enti fieristici, impiegata nell'investimento in beni strumentali, materiali ed immateriali, effettuato nell'esercizio stesso in cui si chiede l'agevolazione e nei tre successivi, non concorra a formare il reddito imponibile ai fini dell'IRES e dell'IRAP;

b) detta agevolazione competa fino alla concorrenza di tali investimenti, non possa comunque eccedere il reddito imponibile al netto degli ammortamenti calcolati con l'aliquota massima, e debba essere espressamente richiesta in sede di dichiarazione annuale dei redditi con l'indicazione della parte di utili destinata al reinvestimento e di un progetto di massima degli investimenti;

c) tali investimenti consistano nella realizzazione nel territorio dello Stato di nuovi impianti, nel completamento di opere sospese, nell'ampliamento, nella riattivazione e nell'ammodernamento di impianti esistenti, nonché nell'acquisto di beni strumentali nuovi anche mediante contratti di locazione finanziaria; gli investimenti immobiliari debbano essere limitati ai beni strumentali per natura.

9/5310-bis/13. Deodato.

La Camera,

premessi che:

la spesa farmaceutica netta a carico del Servizio sanitario nazionale nel periodo gennaio-luglio 2004 è aumentata

del +10,5 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2003, attestandosi intorno a 7 miliardi 236 milioni di euro;

negli ultimi anni il settore farmaceutico è stato sottoposto a continue manovre di contenimento;

tali interventi con l'aggiunta dell'importante novità sancita dalla partenza, seppur in ritardo, del mercato del farmaco generico che hanno determinato:

un progressivo abbassamento dei prezzi di rimborso relativamente ai prodotti inseriti nelle liste di riferimento del Ministero della salute (prodotto *off-patent*);

un importante effetto sul contenimento della spesa a carico del Servizio sanitario nazionale;

l'effetto determinato dall'introduzione del farmaco generico però si è via via indebolito sino agli ultimi dati che mettono in evidenza come al contrario l'aumento della spesa è correlato proprio ad un incremento del prezzo medio dei farmaci prescritti che a sua volta è determinato dallo spostamento delle prescrizioni verso medicinali più costosi, con minime variazioni nella composizione che non ne modificano l'effetto terapeutico. È il caso, ad esempio, dei farmaci non coperti da brevetto (generici e farmaci copia inseriti nel sistema di rimborso di riferimento) che vengono progressivamente abbandonati dai medici in favore di farmaci ancora sotto brevetto e, per questo, più costosi;

il mercato del farmaco generico ancorché partito con grande e grave ritardo (novembre 2001) rispetto agli altri paesi europei fa registrare la sua presenza sul mercato italiano con una minima quota pari a circa il 2 per cento del mercato in valore;

che come dimostrato già ampiamente in altre importanti realtà a livello continentale il farmaco generico rappresenta l'unica valida alternativa a nuovi tagli imposti al sistema farmaceutico o ad altre rinunce richieste ai cittadini (ticket e tasse);

che l'ampliamento del mercato del generico è in grado di liberare importanti risorse da destinare alla ricerca ed allo sviluppo di nuove molecole;

che per un reale e competitivo sviluppo del mercato del farmaco generico è necessario introdurre una serie di modifiche in grado di velocizzare al massimo l'immissione in commercio di tali prodotti superando così ogni eventuale impedimento burocratico in grado di interrompere tale iter con gravi ripercussioni per il contenimento della spesa farmaceutica;

impegna il Governo:

a provvedere, in maniera tempestiva e completa, alla modifica del Regolamento ministeriale sancito dalla legge n. 488 del 23 dicembre 1999, in modo tale che la ditta che ottenga l'Autorizzazione all'Immissione in Commercio (AIC) sia tenuta alla commercializzazione del farmaco entro tre mesi. In caso contrario subentrerà la decadenza dell'Autorizzazione e la conseguente perdita delle spese sostenute per ottenerla e non più la semplice sospensione come avviene attualmente.

Tale modifica dovrà avvenire contestualmente al recepimento della Direttiva n. 27/2004 del 31 marzo 2004 sui farmaci generici, che permette di immettere sul mercato tali farmaci immediatamente dopo la scadenza del brevetto del farmaco originatore.

9/5310-*bis*/**14**. Minoli Rota, Di Virgilio, Ercole, Castellani, Cuccu, Borriello, Stagno d'Alcontres, Palumbo, Dorina Bianchi.

La Camera,

premesso che:

la popolazione anziana del nostro paese è in forte crescita con un peso percentuale che ha già superato quello dei giovani al di sotto dei 15 anni (17,3 per cento contro il 14,5 per cento); un distacco che è destinato ad accentuarsi nel tempo;

nel prossimo decennio, ad esempio, i giovani tra i 15 e i 34 anni diminuiranno di circa 5 milioni, mentre gli anziani aumenteranno di 1,5 milioni. Nel 2030 avremo 15 milioni di anziani ultrassessantacinquenni, che rappresenteranno il 27 per cento della popolazione, e raggiungerà il 33,4 per cento nel 2050;

con l'avanzamento dell'età vi è anche il peggioramento delle condizioni di salute con tutta una serie di patologie invalidanti, disabilitanti e degenerative che portano alla non-autosufficienza;

le famiglie molto spesso non sono in grado di sostenere il carico fisico, psichico ed economico per assistere adeguatamente gli anziani disabili e non è spesso a causa di insufficienza ed inefficienza delle strutture ospedaliere e dei presidi territoriali, esse devono appoggiarsi a strutture ed associazioni che operano nel volontariato;

sarebbe auspicabile consentire e stimolare tutte le iniziative necessarie a consentire la permanenza degli anziani autosufficienti e non presso il proprio domicilio o presso il proprio nucleo familiare

valuti il Governo la possibilità di:

rendere deducibili i contributi previdenziali e le retribuzioni versate al personale addetto all'assistenza a domicilio delle persone non autosufficienti con certificazione di gravità, come previsto all'articolo 3 comma 3 della legge n. 104 del 1992.

9/5310-*bis*/**15**. Di Virgilio, Francesca Martini.

La Camera,

premesso che:

il Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministero per l'innovazione e le tecnologie, sentiti gli altri Ministeri interessati sono impegnati in un'azione complessiva al fine di incen-

tivare l'aggregazione in rete delle piccole e medie imprese e la cooperazione interaziendale;

sono individuate misure atte alla ricognizione, alla formalizzazione, alla creazione ed al rafforzamento delle reti di imprese attraverso interventi volti a favorire l'adozione di strumenti societari e aziendali di integrazione delle imprese in funzione del recupero di competitività nei loro mercati di riferimento;

per lo sviluppo dei distretti industriali sono sia necessarie per favorire sia l'adozione di strumenti che, attraverso le reti di impresa, contribuiscano alla riqualificazione produttiva ed il recupero di competitività degli insediamenti produttivi distrettualizzati sia l'individuazione di strumenti che attraverso le reti di impresa siano in grado di valorizzazione le potenziali o inesprese vocazioni produttive territoriali;

l'economia globalizzata richiede il favorire la formazione di partenariati e collaborazioni tra imprese e gli altri soggetti o centri di competenze per la creazione di filiere complesse, inoltre la formazione di reti di impresa per qualificare la produzione in funzione dei bisogni dei consumatori e degli utenti, anche attraverso strumenti di certificazione e/o qualificazione collettiva o attraverso marchi collettivi;

è necessario dotare le piccole imprese di strumenti manageriali strutturati per la produzione di economie di scala e per la cooperazione interaziendale e favorire l'allestimento di strutture e servizi che, per filiera e/o per settore, completino la dotazione di risorse e competenze esistenti a livello di singole imprese, in modo da rafforzarne gli orientamenti innovativi e la capacità competitiva,

impegna il Governo:

ad introdurre con proprio decreto a provvedere all'istituzione, alla formalizzazione, alla creazione ed al rafforzamento delle reti di imprese.

9/5310-bis/16. Polledri, Didonè.

La Camera,

premessi che:

il Servizio sanitario nazionale provvede a trattenere mensilmente sulle competenze dovute alle farmacie, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, a titolo di sconto, una quota crescente in funzione del prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali, al netto dell'IVA;

a fronte di tale meccanismo di progressività degli sconti, si sono registrate dinamiche di spesa che hanno determinato una tendenza costante ad uno spostamento delle prescrizioni verso nuovi farmaci, di prezzo più elevato e pertanto sottoposti ad aliquote di sconto più pesanti;

negli ultimi sette anni l'incidenza dello sconto sulla spesa farmaceutica lorda, in particolare per effetto delle dinamiche inflazionistiche registrate nell'intero periodo, è passata dal 3,82 per cento al 5,50 per cento;

avuto riguardo a tali dinamiche il Ministero della salute, ai sensi dell'articolo 52, comma 6, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, avrebbe dovuto provvedere, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore, alla revisione annuale degli intervalli di prezzo e i limiti di fatturato sui quali applicare le predette aliquote;

nel periodo 1997-2003 si è registrato un tasso di inflazione effettivo pari, complessivamente, al 15,8 per cento;

invita il Governo:

a prevedere la possibilità, in sede di attuazione delle suindicate disposizioni — mediante la revisione degli intervalli di prezzo su cui operano le aliquote a titolo di sconto — di definire una indicizzazione in misura coerente con i tassi di inflazione registrati nel periodo preso in esame delle

fasce di prezzo dei medicinali sulle quali viene calcolata la quota trattenuta dal Servizio sanitario nazionale, nonché dei limiti di fatturato previsti per l'applicazione delle agevolazioni per le farmacie rurali e a basso fatturato.

9/5310-bis/**17**. (*Testo modificato nel corso della seduta*). Moroni.

La Camera,

premessi che:

il Governo è impegnato in un'azione di complessiva razionalizzazione della spesa pubblica, anche attraverso una gestione ottimale delle risorse terapeutiche disponibili ai fini di un contenimento dei costi a carico del Servizio sanitario nazionale;

i farmaci OTC sono specialità medicinali di comprovata sicurezza ed efficacia, acquistabili senza bisogno di ricetta medica, per le quali è consentita la comunicazione diretta al pubblico;

i farmaci OTC non sono rimborsati dal Servizio sanitario nazionale e costituiscono l'opzione terapeutica più indicata per il trattamento di disturbi lievi e transitori;

l'attuale classificazione dei farmaci OTC non risponde alla necessità di una chiara e precisa identificazione di questi medicinali, il cui corretto ed appropriato ricorso costituirebbe un elemento di positivo contributo al contenimento dei costi a carico del Servizio sanitario nazionale;

invita il Governo:

ad introdurre con apposita norma una classe ad hoc « D » per i farmaci OTC.

9/5310-bis/**18**. (*Testo modificato nel corso della seduta*). Ercole.

La Camera,

premessi che:

la coltivazione della patata è presente in tutte le regioni del nostro Paese, e la possibilità di raccogliere il prodotto per 10 mesi l'anno consente all'Italia di avere una specificità che la rende unica in ambito europeo;

nonostante un costo di produzione elevato, circa 3500 euro/ha, l'offerta si è ormai consolidata in circa 2.2-2.3 milioni di tonnellate, per una PLV di circa 600 milioni euro, che consente di dare importanti risposte sotto l'aspetto socio-economico ai produttori, soprattutto nelle aree marginali e meridionali, sia per le imprese agricole che per l'ampio indotto ad esse collegato (associazionismo, cooperazione, commercio e industria di trasformazione);

il settore della patata è l'unico tra i grandi comparti agricoli non ancora disciplinato da una specifica organizzazione comune di mercato, e ciò costituisce motivo di incertezza per tutte le componenti della filiera, ancor più oggi con l'allargamento dell'Unione europea a 25;

dal 1989 ha sempre beneficiato di interventi nazionali tesi a favorire la stipula di accordi interprofessionali per il prodotto destinato alla trasformazione industriale e lo stoccaggio presso strutture di conservazione ad alta tecnologia, garantendo così un'equilibrata offerta del prodotto sul mercato per dodici mesi all'anno e riducendo notevolmente i rischi di crisi che caratterizzavano il comparto negli anni precedenti;

al fine di rendere possibile una corretta programmazione degli investimenti, sempre più volti alla qualificazione del prodotto (anche attraverso l'introduzione della rintracciabilità di filiera) prevenendo altresì eventuali perturbazioni di mercato nel settore delle patate nel prossimo triennio 2005-2007, sarebbe oppor-

tuno mettere a disposizione del comparto pataticolo, settore non regolamentato da propria OCM, risorse adeguate,

impegna il Governo:

a disporre anche per Il triennio 2005-2007 della copertura finanziaria per i necessari interventi annualmente previsti con adeguati finanziamenti per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007 così come avvenuto negli anni trascorsi. Tali interventi risultano compatibili con le norme comunitarie in materia di aiuti di Stato al settore agricolo. Tale compatibilità si evidenzia peraltro dalla circostanza che nel corso di questi anni la Commissione europea non ha posto alcun divieto al loro sostegno, pur non avendo provveduto a dotare il comparto di una propria OCM.

9/5310-bis/**19**. (*Testo modificato nel corso della seduta*). de Ghislanzoni Cardoli.

La Camera,

premesso che:

le misure per la lotta obbligatoria contro la flavescenza dotata della vite di cui al decreto ministeriale 31 maggio 2000 non sono risultate sufficienti a risolvere una situazione fitosanitaria che per molti imprenditori agricoli, in specie nelle regioni settentrionali, continua, ancora oggi, ad essere di particolare gravità;

il permanere della situazione di cui sopra contribuisce a rendere particolarmente difficoltoso il ripristino delle condizioni socio-economiche ed ambientali essenziali ai fini della ripresa delle normali attività produttive da parte degli imprenditori interessati;

impegna il Governo:

a proseguire gli interventi di risanamento di cui alla legge 1° luglio 1997, n. 206, allo

scopo prevedendo uno specifico finanziamento per un periodo di almeno tre anni della legge medesima.

9/5310-bis/**20**. Francesca Martini.

La Camera,

premesso che:

gli interventi di risanamento delle aree colpite dalle infezioni di Sharka e di Erwinia Amylovora, previsti ai sensi della legge 1° luglio 1997, n. 206 non sono risultati sufficienti a risolvere una situazione fitosanitaria che per molti imprenditori agricoli, in specie nelle regioni settentrionali, continua, ancora oggi, ad essere di particolare gravità,

il permanere della situazione di cui sopra contribuisce a rendere particolarmente difficoltoso il ripristino delle condizioni socio-economiche ed ambientali essenziali ai fini della ripresa delle normali attività produttive da parte degli imprenditori interessati;

impegna il Governo:

a proseguire gli interventi di risanamento di cui alla legge 1° luglio 1997, n. 206, allo scopo prevedendo uno specifico finanziamento per un periodo di almeno tre anni della legge medesima.

9/5310-bis/**21**. Stucchi.

La Camera,

premesso che:

nelle estati degli ultimi due anni numerose imprese agricole ed agroalimentari ad Nord, hanno patito gli effetti di gravi e, per intensità, straordinarie calamità di natura meteorologica;

che, a seguito delle avversità meteorologiche di cui sopra molte imprese non sono ancora riuscite a realizzare il